

**Il premier laburista sbarra il passo a iniziative gradite all'Olp**  
«Non servono padri, zii o nonni per applicare gli accordi»

**Il segretario di Stato tenterà di far rispettare a Tel Aviv il ritiro da Gaza e Gerico fissato per il 13**  
Sacco dei coloni in Cisgiordania

# Israele diffida del tutore Usa

## Rabin snobba Christopher il mediatore, Hebron in fiamme

Benvenuto, signor Christopher, «ma per essere attuato, l'accordo con i palestinesi non ha bisogno di zii, padri o nonni»: così il premier israeliano Yitzhak Rabin ha anticipato l'arrivo, avvenuto in tarda serata, del segretario di Stato Usa a Tel Aviv, prima tappa della sua missione in Medio Oriente. Intanto i coloni oltanzisti occupano per ore la città di Hebron, in Cisgiordania, lanciando una «caccia all'arabo».



Un soldato israeliano sfilava dietro coloni armati negli scontri a Hebron

«Per applicare gli accordi sull'autonomia di Gaza e Gerico non abbiamo bisogno di zii, padri, di nonne o nonni; la loro attuazione dipende solo dalla responsabilità nostra e dei palestinesi». E questo il benvenuto di Yitzhak Rabin al segretario di Stato Warren Christopher, che ieri a tarda sera è giunto a Tel Aviv, tappa iniziale della sua nuova missione in Medio Oriente, la prima dopo la firma dell'intesa tra Israele e l'Olp e a soli 10 giorni da quel fatidico 13 dicembre, data d'inizio, invero sempre più improbabile, del ritiro dell'esercito con la stella di David dai due Territori sottoposti ad amministrazione palestinese. Il messaggio lanciato dal premier laburista è chiaro: niente intervento diretto degli Stati Uniti, come richiesto dall'Olp, nella trattativa bilaterale per l'attuazione della dichiarazione di principi siglata il 13 settembre in terra americana. Escluso dalla fase iniziale dei negoziati fra Israele e l'Olp, salutato non proprio calorosamente da Rabin, Warren Christopher cercherà adesso di dare un contributo al successo delle trattative, una condizione ritenuta essenziale per infondere fiducia ai palestinesi dei Territori. «Il problema principale che resta ancora aperto», ha dichiarato ieri il capo di Stato maggiore israeliano, generale Elad Barak, «è quello del controllo delle arterie all'interno dei territori autonomi palestinesi». Un altro nodo ancora

### UMBERTO DE GIOVANNANGELI

da sciogliere è quello del controllo dei valichi di frontiera di Rafah (tra l'Egitto e la Striscia di Gaza) e del ponte di Allenby (tra la Giordania e Gerico). In base agli accordi di principio fra Israele e l'Olp, il controllo delle frontiere dovrebbe restare in mani israeliane. Ma i palestinesi intendono far affluire i loro uomini armati nelle zone di autonomia, anche per accogliere trionfalmente Yasser Arafat, quando deciderà di stabilirsi a Gerico. Di tutto questo il segretario di Stato americano discuterà con Rabin nel loro incontro di stasera, dopo il riposo sabatico. L'altro capitolo al centro dei colloqui sarà quello, non meno spinoso, del negoziato tra lo Stato ebraico e la Siria. Attraverso l'invito di Clinton, sostengono gli osservatori politici israeliani, Rabin intende informare la Siria che un eventuale ritiro delle alture del Golan va condizionato all'evacuazione del Libano delle forze di Damasco e alla fine del sostegno siriano ai dieci movimenti palestinesi che si oppongono all'accordo del 13 settembre: richieste non nuove, che il presidente siriano Hafez Assad ha già in passato respinto al mittente. Tutto fermo, dunque? In apparenza sembrerebbe di sì, se non fosse per un piano elaborato dal ministro israeliano Shimon Peres che dovrebbe concedere qualche margine di manovra al segretario Usa. A

## Bombe sui civili a Sarajevo

### Cinque morti, decine i feriti

Un nuovo massacro, nuove bombe assassine su Sarajevo. Una ha fatto due morti nei paraggi della vecchia moschea, la seconda altri due (un uomo e una donna) dinanzi ad una panettiera. «Radio Sarajevo» ha poi fatto riferimento ad una quinta vittima; ed il bilancio è ancora provvisorio perché si sa che negli ospedali sono ricoverate una dozzina di persone, molte delle quali in gravi condizioni. E del tragico presente e dell'incerto futuro di Sarajevo ha ieri parlato il presidente bosniaco Alija Izetbegovic. La sorte della martoriata città, ha affermato Izetbegovic, «è un problema che dobbiamo risolvere subito, perché ogni giorno muoiono bimbi, muore gente a causa delle bombe, del freddo e della fame». «Non accetteremo la divisione della città - ha poi aggiunto - né accettiamo di cedere alcuno dei territori che controlliamo». Ma al di là delle dichiarazioni ufficiali, nella realtà, dominata dalle milizie armate, prende sempre più piede l'ipotesi di una città divisa in due. Il negoziato comunque procede, mentre si moltiplicano le iniziative internazionali volte a porre fine almeno agli aspetti più terribili della terribile guerra nella ex Jugoslavia. A lanciare un nuovo allarme per il crescendo di crimini contro i diritti dell'umanità in Bosnia è stato ieri il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro: in un messaggio ad un convegno di giuristi cattolici, il capo dello Stato ha parlato «dell'orrore degli stupri collettivi in Bosnia» e «degli interventi criminali di sterilizzazione di massa».



Il Consiglio di cooperazione nord atlantico riunito a Bruxelles

**A Bruxelles 36 ministri degli Esteri**  
«Isolare la Russia il rischio peggiore»

## Attrazione Nato per l'Est Europa

### Ma Eltsin frena

Riunione del Consiglio di cooperazione del Nord atlantico: 16 ministri degli Esteri della Nato e 22 dall'Est europeo discutono sulla proposta americana di «partenariato per la pace». La Russia mette in guardia contro i rischi di un suo isolamento: sarebbe il peggior scenario per l'Europa». Delusione di Polonia, Ungheria e Repubblica ceca. In futuro manovre militari e missioni di pace congiunte.

### VICHI DE MARCHI

Senza grande entusiasmo Mosca ha dato il suo benestare alla proposta americana di «partenariato per la pace». Tuttavia, gli ondeggiamenti della politica russa sono destinati a dominare, ancora a lungo, il dibattito della Nato sul futuro delle relazioni con i paesi ex comunisti. Giovedì il Consiglio atlantico aveva dato l'avallo definitivo all'iniziativa americana di una più stretta cooperazione militare e politica con i paesi ex comunisti. Ungheria, Repubblica ceca e Slovacchia che da più tempo e con più insistenza chiedono di entrare nella Nato o, almeno, di poter contare su particolari garanzie di sicurezza. Tutto questo non ci sarà per tante ragioni, soprattutto per il no esplicito di Mosca. Ma anche sulla proposta americana - fatta propria dalla Nato e discussa ieri dal Nacc - la Russia si è mostrata reticente. Il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozyrev, parlando ai colleghi degli altri paesi, aveva agitato lo spettro dell'isolamento moscovita che «sarebbe il peggior scenario per l'Europa». Ugualmente sul Nacc, organismo di consultazione battezzato al vertice atlantico del 1991, la diplomazia del Cremlino aveva suggerito di trasformarlo in un organo più istituzionalizzato e più autonomo; «più vicino alla Cee e alla struttura della sicurezza europea con l'autorità di deci-

dere e di gestire i problemi con una propria autorità». Come dire che la Russia è pronta a discutere con tranquillità di una sicurezza paneuropea, molto meno di formule e «aggiornamenti» militari che ruotano attorno alla Nato. Sul tema è intervenuto anche il capo della diplomazia italiana, Andreotti, che pur parlando di «un'unica architettura europea» di sicurezza ha sottolineato che il cammino di Cee e Nacc è «parallelo ma distinto». Solo dopo un incontro a quattro occhi con il segretario di Stato Usa, le obiezioni russe sono nentrate. Molto meno soddisfatti altri ministri dell'Europa dell'Est che avevano posto come condizione che il progetto di partenariato per la pace fosse una tappa d'avvicinamento alla loro entrata nell'Alleanza. «Dal nostro punto di vista - ha ribadito ieri il ministro degli Esteri ceco, Josef Zelenka - il punto più importante del vertice Nato di gennaio sarà la risposta al nostro interesse, chiaramente formulato, per un'integrazione graduale nell'Alleanza in vista di una piena adesione». Così non sarà: il documento finale del Nacc non fa parola di garanzie o adesione future. Un punto su cui anche la diplomazia atlantica si divide. Se gli inglesi vogliono soprattutto salvaguardare il particolare legame di sicurezza con Mosca, i tedeschi pensano che qualche prospettiva più concreta vada data a Varsavia o Budapest. Come Bonn la pensa anche il segretario generale della Nato, Manfred Woerner. L'altra questione all'ordine del giorno del Nacc era quella dell'Ucraina che temporeggia e non sembra disposta a rinunciare al proprio arsenale nucleare: 1650 ogive atomiche ereditate dall'ex Urss. Duro il belga Willy Claes nella sua condanna al Consiglio atlantico dell'altro ieri: ha minacciato Kiev di essere esclusa dalla cooperazione economica e militare se non sottoscriverà il Trattato di non proliferazione nucleare. Più sfumata, ma ugualmente preoccupata, la reazione del segretario di Stato Usa che, dopo aver incontrato l'ucraino Zlenko, ha agitato l'arma dell'aiuto economico per far desistere la terza potenza nucleare dai suoi propositi. In ogni caso il documento finale non fa menzione esplicita del pericolo ucraino anche se invita nuovamente «tutti i paesi che non l'hanno fatto a divenire parte del Trattato di non proliferazione in quanto Stati non nucleari» e sollecita la ratifica dello Start.



«Pablo è vivo», grida la folla davanti alla bara del boss Sulla scena del narcotraffico domina il cartello di Cali



Il corpo di Pablo Escobar crivellato di colpi sul letto di una casa di Medellín. A sinistra la sorella Gloria piange sulla bara

# La telefonata a una radio tradì Escobar

pw17.5Una telefonata ad una stazione radio di Medellín ha tradito l'ex re della cocaina Pablo Escobar. Che, ormai, braccato dall'esercito si è così lasciato individuare e crivellare di colpi. Ma al grido di «Pablo non è morto» centinaia di persone, per lo più provenienti dai quartieri poveri, hanno salutato il feretro. Sulla scena del narcotraffico rimane ora l'agguerrito cartello di Cali.

BOGOTÀ. Pablo Escobar, il re incontrastato della cocaina nonché capo del cartello di Medellín, uno dei più grandi criminali di questo secolo, ucciso l'altra sera dalle forze speciali colombiane, è stato vittima della sua imprudenza al telefono. I servizi d'informazione del «blocco di ricerca», l'unità d'élite composta da 2000 uomini sia dall'esercito che dalla polizia e diretta dal generale Octavio Vargas e equipaggiata di mezzi ultrasofisticati sia sul piano militare che su quello del «monitoraggio» del territorio, infatti hanno potuto stabilire con precisione la telefonata

di Medellín e, ugualmente, erano controllati i villaggi e le valli vicine alla città. Ma, intanto, la sua morte ha gettato nello sconcerto i suoi «facionados». Al grido di «viva Pablo» e «Pablo non è morto», diversi centinaia di persone, per lo più provenienti dai quartieri poveri di Medellín e molte delle quali piangenti, si sono radunate, infatti, ieri davanti al cimitero della città dove sarà tumulata la salma dell'ex capo del narcotraffico. La polizia è intervenuta in forze per impedire disordini e consentire alla gente di rendere omaggio a Pablo Escobar sfilando davanti alla bara. La sala dove si trovava il feretro, è stato lasciato aperto perché la folla potesse vedere per l'ultima volta il re della cocaina che «tanto ha fatto per gli umili di Medellín», come ha sostenuto un giovane, era colma di bandiere colombiane e ai piedi della bara è stato collocato un grande gallardetto del Nacional, la squadra di calcio di Medellín di cui Escobar era un grande sostenitore. Nel lussuoso cimitero, denominato «Jardines Monte Sacro», dove sarà tumulato, c'è da ricordare che vi sono le tombe non solo di molti dei luogotenenti di Escobar assassinati negli ultimi tempi, ma anche di innumerevoli vittime del terrorismo scatenato dal cartello di Medellín. Ora la domanda che si fa parecchia gente è il narcotraffico è finito? Il presidente della Colombia Cesar Gaviria non si è lasciato prendere dal trionfalismo. Già l'altra sera poche ore dopo che l'ex zar della droga, era stato ucciso sul letto del suo rifugio, aveva dichiarato: «La sua morte non significa la fine del narcotraffico. È solo un passo in più nella lotta contro i cartelli. Una battaglia che abbiamo vinto». Ed ha aggiunto: «Noi colombiani siamo in grado e vogliamo smantellare le organizzazioni che si dedicano agli stupefacenti, ma per poterlo fare abbiamo bisogno di una maggiore collaborazione da parte della comunità internazionale. Spesso ci sentiamo soli».

D'altra parte, però, sono in tanti a ritenere che l'uccisione di Escobar costituisca più che altro un colpo di prestigio per il governo che un effettivo rovescio dei diversi cartelli che gestiscono il sempre fiorente narcotraffico colombiano. Il boss di Medellín, infatti, ricercato da un dispositivo militare ferreo, fin dalla fuga dal carcere di Envigado dai dumiati uomini delle forze del «Blocco» dal gruppo paramilitare dei «Peper» aveva visto via assistere non solo le sue bande, decimate dagli uni e dagli altri, ma anche il suo famoso cartello che un tempo controllava il 70 per cento degli stupefacenti che uscivano dal paese latino-americano. Approfittando, poi, della caccia ad Escobar che non solo i suoi nemici rivali, i boss del cartello di Cali, ma anche quelli di altre organizzazioni di narcotrafficianti del resto del paese, si sono mobilitati per rimpiazzare con le loro reti quelle sempre meno efficienti di Medellín. E questa opportunità è stata colta dai fratelli Gilberto e Miguel Rodríguez Orejuela, due dei massimi baroni di Cali. I due, secondo la Dea, l'ente antiterrorista statunitense, oggi controllano a loro volta il 70 per cento della cocaina che entra negli Stati Uniti. Il loro cartello, però, diversamente da quello capeggiato da Escobar che si è sempre opposto alla lotta del narcotraffico con il terrorismo, per allargare più o meno indisturbato per i propri traffici ha sempre scelto la strategia del «basso profilo» e degli investimenti nei più diversi settori economici. Con l'aggiunta, se si dà retta all'ultima lettera diffusa da Escobar solo tre giorni fa, che sarebbero stati proprio i fratelli Orejuela, in combutta con la polizia militare di Medellín, a mettere in piedi i «Peper» che, in fondo assai meno buona parte dei luogotenenti e degli accoliti dell'ex re, hanno spianato la strada al colpo finale di ieri. Per il governo colombiano, quindi, adesso comincia lo scontro più difficile. Il cartello di Cali è senz'altro più agguerrito e accorto di quello ormai estinto di Medellín.

**COMUNE DI MELZO**  
PROVINCIA DI MILANO  
Via Mantova, 10 - Tel. 02/951201 - Fax 95738621

**BANDO DI GARA PER LICITAZIONE PRIVATA**

Il sindaco rende noto che è stata indetta una licitazione privata per: **lavori di costruzione nuovo palazzo municipale - 4° lotto.**

Base d'asta L. 1.512.350.425

**Procedimento di gara:** la gara verrà aperta con le modalità di cui all'art. 1 - lett. c) della legge 2-2-73, n. 14. L'importo delle opere, da eseguirsi nel territorio comunale, è di L. 1.512.350.425 a base d'asta. Per partecipare alla gara le imprese interessate dovranno essere iscritte all'ANC - cat. 2, dell'ANC, per l'importo di L. 1.500.000.000. Sono ammesse a partecipare alla gara le imprese non iscritte all'ANC, aventi sede in uno Stato della CEE, alle condizioni previste dagli artt. 18 e 19 della legge 406/91. Il termine di esecuzione dell'appalto è previsto in 220 giorni consecutivi da quello del verbale di consegna. Il finanziamento è previsto con oneri propri dell'Ente. Le imprese possono presentare offerta ai sensi degli artt. 22 e seguenti della legge 406/91. L'offerente potrà svincolarsi dall'offerta presentata, trascorsi inutilmente dieci giorni dalla data della gara, senza che sia intervenuta formale aggiudicazione. L'offerente dovrà indicare nell'offerta i lavori che intende subappaltare. Le domande di partecipazione, in bollo e accompagnate da idoneo documento comprovante l'iscrizione all'ANC, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 del giorno 27 dicembre 1993 all'Ufficio protocollo del Comune. Gli inviti verranno diramati non oltre il 12° giorno a partire dalla data di scadenza della presentazione domanda. La richiesta non è vincolante per l'Amministrazione comunale.

Melzo, 1 dicembre 1993

IL SEGRETARIO GENERALE      IL SINDACO